

Ue e Unione africana provano nuovi modi di cooperazione

Alberto Magnani

L'ultimo faccia a faccia risale al 2022, fra gli strascichi della crisi del Covid. Quello avviato ieri arriva in un clima anche più tumultuoso. I leader di Unione africana e Unione europea si sono riuniti a Luanda, la capitale dell'Angola, per il settimo bilaterale dei blocchi politici che rappresentano i 55 Paesi africani e i 27 del Vecchio Continente. Il vertice è caduto a ridosso di un G20 sudafricano pervaso dalle tensioni fra Pretoria e Washington e all'ombra del lavoro diplomatico sull'Ucraina, protagonista di una riunione parallela indetta dal presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. Ma la stessa agenda interna del summit afro-europeo abbonda di urgenze, obiettivi e possibili fratture di un incontro copresieduto dal leader angolano e presidente di turno dell'Ua João Lourenço e lo stesso Costa, affiancati dai rispettivi numeri uno della Commissione Ua Mahmoud Ali Youssouf e di quella europea Ursula von der Leyen. Fra i 47 leader presenti anche la presidente del Consiglio italiana, poi rientrata a Roma in serata.

Le premesse del vertice ruotano intorno alle principi chiave del format inaugurato al Cairo nel Duemila, dalla cooperazione securitaria a un intreccio finanziario ed economico valso 238,5 miliardi di euro di investimenti diretti europei nel 2023 e un interscambio nell'ordine dei 355 miliardi di euro l'anno successivo. Ieri, però, la stessa von der Leyen ha insistito sul ruolo di «elezione» della partnership fra Continenti e ribadito il *refrain* di un cambio di modello delle relazioni in un Continente sempre più affollato di alleati esterni: dall'ormai vecchia presenza della Cina all'ascesa di

attori sempre più capillari la Turchia di Recep Erdogan e le Monarchie del Golfo, a cominciare dall'accelerazione monstre degli Emirati arabi uniti con 97 miliardi di dollari in investimenti solo nel biennio 2022-2023. Non è un caso che von der Leyen abbia insistito soprattutto sul Global Gateway, il maxi-progetto di investimenti infrastrutturali lanciato da Bruxelles nel 2021 in antitesi alla Belt and Road Initiative cinese. Bruxelles ha destinato fin dall'origine 150 dei 300 miliardi complessivi del «GG» alla sola Africa. «Da allora abbiamo mobilitato investimenti per oltre 120 miliardi di euro - ha detto von der Leyen - Siamo sulla buona strada per raggiungere il nostro obiettivo».

L'iniziativa, oggi integrata al cosiddetto Piano Mattei del governo italiano, sta trovando uno dei suoi sbocchi più delicati proprio in Angola: il Corridoio di Lobito, una linea ferroviaria da 1.300 chilometri che dovrebbe saldare Paesi sovrabbondanti di minerali come Zambia e Repubblica democratica del Congo allo scalo della omonima città a nord di Luanda. L'iniziativa coinvolge anche gli Stati Uniti e rientra fra i pochi lasciti dell'era Biden sopravvissuti al nuovo corso di Donald Trump. «Non ho motivo di pensare che gli Usa vogliano arretrare sull'Africa» aveva detto domenica la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ai giornalisti a Johannesburg, citando lo stesso Corridoio come uno degli appigli sull'asse fra Africa, Unione europea e una presidenza Usa ancora scottata dallo schiaffo del documento del G20 sudafricano pubblicato in sua assenza. Nella sua tappa angolana, Meloni ha poi ricordato la nuova prospettiva «europea» del Piano Mattei e accentuato un altro filone incluso nell'agenda di giornata: le migrazioni, ribattendo sui tasti della «sicurezza delle frontiere» e della lotta ai «trafficienti di essere umani». La spinta dei vertici Ue rientra nel tentativo di recuperare terreno nei rapporti con i governi africani, riscattandosi da un'immagine di partner «più lenta, più frammentata e talvolta non in linea con le priorità africane» spiega Mariella di Ciommo dell'European Centre for Development Policy Management, un centro studi. Le preoccupazioni sembrano rivolte soprattutto alla Cina, l'avversaria indiretta del Global Gateway. «Ma non è solo una questione di Cina. I governi africani possono scegliere» fa notare Marisa Lourenço, un'analista politica sudafricana di base a Johannesburg, evidenziando l'ampiezza dei rapporti e l'autonomia crescente rispetto ai partner «d'elezione» ereditati dal passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA